

Il dibattito all'Acen

«Lo sviluppo economico è al palo per la debolezza della borghesia»

L'ANALISI

L'interrogativo incrocia ciclicamente le vicende di una città sempre in cerca d'autore: dov'è finita la borghesia napoletana? O, se preferite: dove si è nascosta? Un quesito al quale corrisponde un'accusa neanche tanto larvata ad una classe dirigente dipinta come pavida e pigra, incapace di prendere per mano la cittadinanza, di indirizzarne il destino, di guidare la riscossa.

C'è stato questo ed altro al centro dell'incontro dal titolo «Napoli. La crisi delle élite?», promosso ieri dall'associazione «Nagorà Laboratorio di idee», il cui blog concentra anima da tempo il dibattito sullo sviluppo urbanistico, economico e sociale della Campania e del Sud. La discussione, moderata dal fondatore di Nagorà, Francesco Tuccillo, e ospitata dall'Acen, l'associazione dei costruttori edili di Napoli, prende spunto dal saggio dello storico Paolo Macry, «Napoli. Nostalgia di domani», edito pochi mesi fa da Il Mulino. «Certe ricorrenze fan-

no sospettare una criticità strutturale delle élite napoletane - osserva lo studioso - La Napoli repubblicana è passata da Lauro a Gava, da Valenzi a Bassolino, fino a de Magistris: stagioni molto diverse che le élite hanno puntualmente appoggiato, dando prova di un'identità debole. Non a caso, faticano a proporre un'idea di città basata non sulle ideologie, ma sugli interessi».

GLI INTERVENTI

Adolfo Scotto di Luzio, che sul Mattino ha scritto delle diatribe interne all'avvocatura napoletana, osserva: «Mi aveva colpito la storia dei candidati alle elezioni per il Consiglio dell'Ordine che, a dispetto di un patto politico, si erano rivoltati contro i capo lista. Una situazione che riflette la condizione di estrema disgregazione della città. Napoli si è svuotata di risorse culturali e morali». Tuttavia Mauro Felicori, commissario della Fondazione Ravello, ha dimostrato da direttore della Reggia di Caserta che al Sud una svolta è possibile. «La mia esperienza è stata molto sostenuta dalla gente, ma ho vissuto anche un grande isolamento. Un elevato livello di resistenza al cambiamento che

non riguarda solo la Campania: Franceschini è stato odiato da tutto il ministero della Cultura perché con lui per la prima volta i dirigenti dei musei sono stati scelti sul mercato del lavoro». Claudio Botti, penalista, mette il dito nella piaga e parla di una professione in crisi. «L'accesso alla professione è una lotteria, e nel solo distretto di Napoli ci sono 18650 iscritti all'albo degli avvocati. Un esercito di disperati». E mentre l'economista Massimo Lo Cicero auspica che «un po' alla volta si lavori per mettere il Sud insieme al Nord dentro l'Europa con un governo e un parlamento all'altezza del compito», Federica Brancaccio, presidente dell'Acen, riconosce: «Non abbiamo saputo guidare e intercettare dei processi». A tirare le somme è Bruno Discepolo, assessore regionale all'Urbanistica: «Il rifiuto della modernità insito nello spirito di questa città - afferma - è parte integrante di una classe dirigente che ha smesso di immaginare il futuro da troppo tempo».

**LA CRISI DELLE ÉLITE
AL CENTRO
DELLE RIFLESSIONI
DI INTELLETTUALI
AVVOCATI, MANAGER
E IMPRENDITORI**



NAGORÀ Francesco Tuccillo



Peso: 19%